



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. ★ 1° DICEMBRE 1957

La Missione di

DIBRUGARH

Dedichiamo questo numero di G.M. alla Diocesi di Dibrugarh, che con la Diocesi di Shillong, è una delle più promettenti Missioni dell'India, ma nello stesso tempo tanto bisognosa di personale e di mezzi!

Voglia Gesù Bambino muovere tanti generosi ad accogliere l'accorato appello di quei Missionari e di quelle anime!

★ Buon Natale!

A tutti Buon Natale Missionario!

L'ultimo appello d'un missionario

(Da una recente lettera di D. Leone Piasieski, l'apostolo di Dibrugarh, perito tragicamente nello scorso settembre mentre ritornava da un giro missionario).

Doom Dooma (Assam), luglio

... In questa giungla sto benissimo. Di tanto in tanto faccio una visita ai cattolici sparsi nelle piantagioni di tè. Domenica scorsa ho dato 194 Comunioni ed era già mezzogiorno quando ho finito le funzioni in chiesa.

Ero un poco stanco, ma molto felice, perchè potevo essere ancora utile a queste povere anime che hanno tanto bisogno di aiuto, incoraggiamento e anche comprensione nelle loro miserie. Come erano contenti di vedere fra di loro il missionario che li ha battezzati da bambini e adesso poteva vederli padri e madri di famiglia e com'ero contento io nel vedermi circondato da loro.

Non tutti capiscono questa felicità di un missionario. Uno si sente spinto a sacrificarsi in mezzo a questa povera gente e crescere in sè il desiderio di sacrificarsi. Una voce interna mi dice: « Com'è bella la vita di un missionario quando si sente di essere proprio un alter Christus per le turbe che lo guardano con affetto e riconoscenza e portano i loro bambini perchè li benedica ».

Nel nostro centro pensiamo prima di tutto di aprire un dormitorio per i nostri ragazzi buoni come angioletti, ma devono dormire per terra nella capanna di paglia.

Abbiamo urgente bisogno di un Coadiutore e di un Chierico, come assistente di questi poveretti. Questi risparmierebbero un poco di fatica ad un « giovanotto » come me. Chi verrà ad aiutarci? Chi sentirà compassione di questo vecchio missionario?

Sac. LEONE PIASESKI, missionario salesiano

L'infaticabile missionario ora non ha solo bisogno di aiuto, ma anche di essere sostituito. Il vuoto lasciato con la sua scomparsa nella Missione è immenso!

sommario

L'ultimo appello d'un missionario, 2 - La missione di Dibrugarh, 2 - Lo stato del Manipur, 4 - Un giovane il primo missionario del Manipur, 6 - La marcia su Imphal, 8 - Le figlie dei cacciatori di teste soffrono per la fede, 10 - Una nuova stazione missionaria, 11 - i Nagas, 12 - i villaggi naga, 13 - È tornata la tigre nera, 14 - A colloquio con il re del Chin, 15 - Perchè l'India e non un'altra regione?, 16 - I profughi dell'Estremo Oriente, 18 - I profughi di Hongkong, 20 - Fervore d'innocenza, 21 - Profumo d'Oriente, 23 - A volo sul mondo, 24.

COPERTINA: Bambina del Manipur in preghiera: « Mandaci, o Signore, i missionari, non vogliamo più vivere nel buio ».

La Diocesi di Dibrugarh, sull'Alto Bramaputra, fu eretta nell'aprile del 1951, con territorio staccato dalla Diocesi di Shillong. Ha una superficie di circa 80.000 kmq. con una popolazione di più di 3.000.000 di aborigeni, dei quali quasi 40.000 appartengono alla Chiesa Cattolica.

La zona collinosa della Diocesi di Dibrugarh è abitata da circa 800.000 abitanti, appartenenti a una trentina di tribù differenti, animisti. Queste tribù costituiscono le più belle speranze della Missione.

« Sono ormai anni — scrive S. E. Mons. Oreste Marengo, primo Vescovo di Dibrugarh — che da più centri di quelle colline ci pervengono inviti e suppliche insistenti. Sono interi villaggi di pagani che chiedono il missionario e si chiamano e professano cattolici dal giorno che hanno deciso di abbracciare la nostra Fede ».

La Missione di Dibrugarh ebbe inizio nel lontano 1850. Il primo missionario che piantò le tende in queste cittadine sul Bramaputra non per stabilirvisi, ma per servirsi come da pedana che gli facilitasse la penetrazione nel vicino Tibet, fu il Padre Krick delle Missioni Estere di Parigi, massacrato con il Padre Bourry nel luglio del 1854 dai Mismi.

Questa tragedia chiudeva una serie di tentativi di penetrazione nel Tibet, ma lasciava in compenso, un nuovo centro missionario: Dibrugarh.

Durante la seconda metà del secolo scorso, l'attività missionaria nel distretto di Dibrugarh rimase latente. Dagli scarsi fatti di cronaca racchiusi in un quaderno che si conserva nell'archivio della Missione si rileva poco o nulla.

« Sino all'anno 1909, dice la cronaca, l'intera valle del Bramaputra aveva formato un unico distretto missionario con Gauhati punto centrale. In quell'anno l'immenso distretto era amministrato da un unico missionario, il Padre Rodolfo Fontain, il quale, lo

stesso anno, fissava la sua dimora in Dibrugarh ».

La Missione di Dibrugarh, in seguito all'espulsione dei Missionari tedeschi del Divin Verbo, avvenuta dopo la guerra del 1914-1918, fu affidata ai Salesiani nel 1922.

« In quell'anno, continua la cronaca, la Missione della valle assamese era così suddivisa: *Gauhati* con i distretti di Kamrup, Nowgond, Darrang, Goalpara, Coline Garo e Bhutan; *Dibrugarh* con i distretti di Lakhimpur, Sibsagar, Manipur, Colline Naga e Sadyia ».

Nonostante detta suddivisione il Manipur e i territori Naga e di Sadyia, erano rimaste zone proibite a ogni forma di espansionismo cattolico.

Nell'aprile del 1951, con l'elevazione all'episcopato di Monsignor Oreste Marengo, Dibrugarh, coi distretti del Lakhimpur, Digboi, Dum Duma, Goalpara, Naharkhatiya, Golaghat e Manipur, diveniva centro di una nuova Diocesi.

I primi Missionari Salesiani si stabilirono a Dibrugarh nel 1931 e furono i Padri L. Piasieski e F. Marmol, che percorsero in lungo e in largo il vasto distretto.

Dal quaderno di cronaca conservato nell'archivio della missione si ricava che nel 1922 nel distretto di Dibrugarh vi erano 47 cattolici, saliti nel 1932 a 3533 e nel 1950 a oltre 15.000. Attualmente i cattolici della diocesi sono, precisamente 35.596 battezzati e 3600 catecumeni.



DIBRUGARH - La cattedrale con il suo costruttore Don Leone, Piasieski, l'apostolo del Bramaputra, chiamato il « Leone della Pianura ».



LAKHUTI - S. E. Mons. Oreste Marengo, vescovo di Dibrugarh vero buon pastore, tra i Nagalotha. Qui sono le pecorelle che vanno in cerca del pastore, vogliono entrare nell'ovile, ma il Vescovo non può aprire perchè non ha personale e mezzi.

LO STATO DEL MANIPUR

L'Assam, questa provincia estremo-orientale dell'India, suole essere paragonata, per la sua configurazione geografica, ad un'aquila col becco puntato in Cina e i piedi ben piantati tra il Bengala e la Birmania. Una gamba dell'Aquila Assamese è costituita dal Manipur e l'altra dal Silhet.

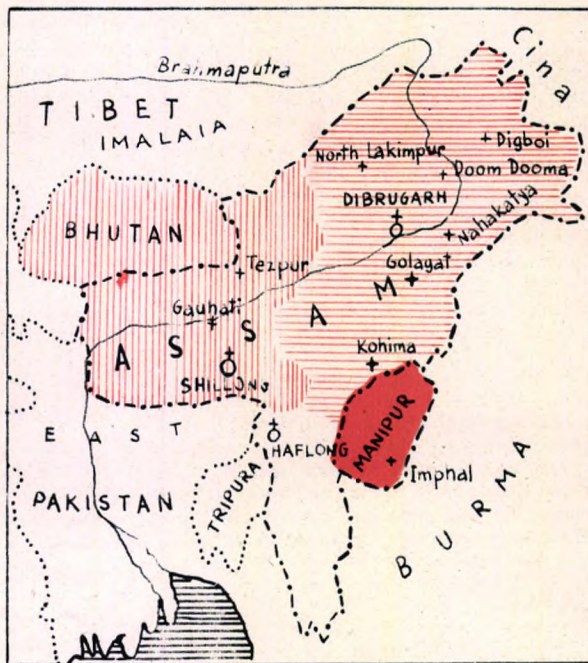
Il Manipur con la sua bella vallata di Imphal, i suoi laghi e la corona insuperabile dei suoi monti è senza dubbio il paese più caratteristico e pittoresco dell'India orientale.

Il Manipur si trova tra il 23° 50' e il 25° 30' di latitudine nord e il 93° 10' e 94° 30' di longitudine est coprendo un'area di 21.900 kmq. I geologi ci dicono che anticamente tutta la vallata del Manipur era un lago alpino. Ancor oggi la parte sud-orientale della medesima contiene il Loktak, il lago d'acqua dolce più grande dell'India. La vallata ha forma ovale e misura 50 km. di lunghezza per 30 di larghezza al suo punto massimo. Trovandosi a quasi 1000 metri sul livello del mare ha un clima mite e salubre. Per la fertilità del suo suolo e la bellezza dei suoi panorami viene paragonata al Kashmir. Produce il riso migliore dell'India e frutta e vegetali in grande abbondanza. È attraversata dal fiume Imphal nella sua parte centrale: fiume che dà il nome alla capitale e si getta nel Chindwin in Birmania. La zona occidentale invece è attraversata dal Barak che segue un corso verso il nord e si getta nel Bramaputra, nella vallata assamese.

Ben sette ottavi dell'area del Manipur sono occupati da catene di monti e colline che lo circondano da ogni lato e formano la sua bellezza ed il suo incanto. I monti del Manipur sono abitati da numerose tribù, come i Naga, i Kuki e i Chin che al contatto del Cristianesimo hanno raggiunto un grado abbastanza elevato di civiltà. Sono tristemente famose le scorribande e i massacri dei Naga.

Il Manipur ha una sola città — Imphal — e ben 1400 villaggi. Di questi 896 si trovano sulle colline. La stessa capitale non è che un assembramento di villaggi: ogni casa col suo orticello in una cornice di alberi giganteschi e di folte ciuffaie di bambù che le danno un aspetto caratteristico. Durante l'ultima guerra Imphal assurse a grande importanza perchè sostenne un violento assedio da parte delle truppe giapponesi e la città venne completamente distrutta ed ora sta lentamente rinascendo per diventare di nuovo, coi suoi centomila abitanti, la città più popolosa dell'Assam.

gioiello dell'India



Usi manipuresi

Varie tribù si contesero nel passato il possesso di questa ricca e fertile vallata, come i Kumal, Luang, Moirang e Meithei. Questi ultimi riuscirono ad imporsi e col tempo formare un blocco abbastanza compatto. Ma anche le tribù della vallata originariamente provengono come quelle dei monti dalla grande famiglia tibeto-birmana che a varie riprese si spinse nell'Assam. Ma mentre le tribù dei monti conservavano la loro struttura, aspetto e religione, quelle delle valli venivano a poco a poco assorbite o trasformate dai popoli del posto. Così i Meithei o Manipuresi lasciavano col tempo la loro scrittura per quella bengalese e la loro religione animista per l'Induismo. Non del tutto però. Certi costumi animisti come il culto degli antenati, la libertà della donna, le danze e i canti, sono ancor praticati dai Manipuresi. Le danzatrici manipuresi sono giustamente rinomate

FLORA E FAUNA

Il Manipur ha una flora assai ricca e varia. Il grande botanico Kingdom Ward fece numerose e lunghe escursioni scoprendovi centinaia di piante e alberi (cf. Plant Hunting in Manipur). Sul Sirhoi, il monte più alto del Manipur, circa 3000 metri, scopri una nuova qualità di gigli, il *Lilium Macleaniae* o

giglio del Manipur. Foreste densissime coprono le colline. Alberi pregiati come il teak, il leihao (*Michelia Champaka*) *uningthou*, *uchan* (*Pinus Khasia*) abbondano. Abbondano pure fiori d'ogni genere e orchidee profumate. Mandre di elefanti scorrazzano nelle valli confinanti con la Birmania. Il bisonte è

comune sulla frontiera orientale come tigri e leopardi si trovano un po' dappertutto sulla zona montuosa. Così pure abbondano gli orsi, porcospini e scimmie senza parlare degli sciacalli che di notte riempiono l'aria delle loro stridule voci. I Manipuresi hanno le vacche e i tori migliori dell'India.

e tenute in auge a differenza di quelle « indiane » che formano una classe inferiore e disprezzata. Ci sono danzatrici che hanno raggiunto nel Manipur la dignità reale. Tutte le ragazze imparano la danza. A gruppi sotto la direzione di un maestro di musica esse girano liberamente ed eseguono le loro belle danze in occasioni di feste religiose, matrimoni, o anche per il solo gusto di danzare. È il popolo più libero e felice dell'Assam. In questo si avvicina assai al Birmano e come lui ama i colori sgargianti, la musica, il canto, il lieto vivere, la danza. È anche il popolo più pulito e laborioso. Tutti lavorano nel Manipur: forse le donne più degli uomini. Nei campi, al telaio, sui mercati la donna manipurese sa farsi onore.

I tessuti del Manipur, lavorati a mano dai vivi colori, sono tra i migliori dell'India e possono stare alla pari con quelli del Kashmir.

La danza

La « danza » è il divertimento preferito dei Manipuresi. Tutti ballano nel Manipur. Hanno sviluppato vari generi di danza: 1) La danza detta di *Thabal Chongba* che ha luogo durante la festa del Holi, di notte al chiaror della luna. Uomini, donne, ragazzi e fanciulle, tutti danzano formando dei cerchi e cantando liberamente. — 2) La *Lai Harba* che significa « Gioia degli dèi » e ha luogo dinanzi alla divinità tutelare del villaggio e vorrebbe descrivere l'origine del mondo e l'amore degli dèi. — 3) La *Rash Lila*: è questa la danza classica del Manipur che ora è nota in tutto il mondo e che vorrebbe descrivere gli amori del dio Krishna. Uday Shankar e Anurupa Devi hanno attinto largamente dalle danze del Manipur. Qualcuno paragonò queste danze ai grandi corali della Grecia antica. L'orchestra si compone di uno o due tamburelli e qualche strumento a corda. Le danzatrici tengono il tempo. Spesso i loro vestiti sono di una bellezza e ricchezza molto grande e dai vivaci colori.

Il massacro del 1891

In seguito a discordie intestine e incertezze per la successione al trono, il Governo inglese inviò nel marzo del 1891 il *Chief Commissioner* (J. W. Quinton) con il Col. Skene e 400 Gurkha per decidere la questione e punire i colpevoli della ribellione del settembre dell'anno prima. Ad essi si unirono il signor Grimwood, P. Agent, e il Ten. Simpson. Ma quando si presentarono al maharaja, senza armi, come questi aveva insistito, vennero fatti prigionieri e consegnati al carnefice che li decapitava sulla pubblica piazza... usando il *dao* chiamato *Tendong Thang*. Allora il Governo inglese mandò tre spedizioni punitive che conversero a Imphal dalla Birmania, dall'Assam e dal Cachar. Ci furono delle battaglie a Pallel e Thoubal, ma gl'Inglese riuscirono facilmente il 27 aprile a raggiungere la capitale. I responsabili del massacro furono giustiziati: il maharaja esiliato. Un nipote del maharaja di cinque anni venne dichiarato re sotto la tutela degli Inglesi. Venne incoronato nel 1908 col nome di Raja Churachand Singh. Fu un raja ottimo e rese segnalati servizi agli Inglesi durante la prima guerra. Una cittadina nel sud porta oggi il suo nome Churachandpur. Il 15 ottobre 1949 il Governo indiano si annetteva il Manipur che diventava uno Stato « C » (retto dal Centro).

TRE BEI TIPI
DEL MANIPUR

un giovane che
attende...



...una ragazza
che sorride
perchè
cristiana...



... un vecchio
che spera



UN GIOVANE

IL PRIMO MISSIONARIO DEL MANIPUR

DON BOSCO soleva dire: "Le Missioni salesiane sono anzitutto per i giovani. Saranno i giovani a portarci gli adulti". Noi qui nell'Assam e nel Manipur l'abbiamo potuto constatare in modo veramente prodigioso. La fama che i Missionari cattolici si prendevano cura particolare della gioventù ci precedette in questo nuovo campo, aprendoci tutte le vie e attirandoci le simpatie generali. E fu proprio un giovane nostro ex allievo che ci aprì le porte di questa terra proibita

Sino a qualche anno fa il Manipur è stato una terra proibita alla Chiesa Cattolica, mentre alcune sette protestanti hanno prosperato incontrastate facendo molti proseliti.

«Le vie del Signore sono meravigliose», dice la Sacra Scrittura, e meravigliosi sono gli inizi della Chiesa in Manipur. Il piccolissimo seme cresciuto in un grande albero è rappresentato da un ragazzo tangkhul, orfano e senza tetto il quale nel 1939 entrò nella scuola «Don Bosco» di Dibrugarh e poi continuò i suoi studi a Gauhati e a Shillong. Passati degli anni, divenuto ormai un giovanotto, fa ritorno al suo villaggio e diviene il «primo missionario cattolico» del Manipur.

I missionari cattolici sono ora invitati a visitare il Manipur e nel 1948 due di essi, l'attuale Vescovo di Dibrugarh, S. E. Mons. Oreste Marengo, e il Padre A. Colussi, si recano a Ukhrul, il centro della regione Tangkul-naga, a bordo di una vecchia jeep.

Passano ancora degli anni! Da Kohima Monsignor Bars e il Padre U. Marocchino visitano saltuariamente il Manipur, ma è ancora vietato di stabilirsi.

Nel 1953 oltre 200 Tangkhul sono ricevuti nella chiesa da Don Luigi Ravalico nel villaggio di Hundung. Nel frattempo egli visita alcuni gruppi cattolici di Chin immigrati in India dalla Birmania. Don Ravalico viene poi in Europa e va in America per raccogliere i fondi per l'incipiente Missione, mentre Mons. Marengo continua ad accudire i cattolici del Manipur da Dibrugarh.

Finalmente nel 1956 Don Luigi Ravalico e Don Pietro Bianchi possono stabilirsi ad Imphal, la capitale del Manipur, e in tal modo, l'albero cresce rapidamente e allarga i suoi rami su tutta la contrada. Nel giro di soli pochi mesi si contano già cento comunità cattoliche, sparse su tutto il Manipur, tra Mao e Moreh e tra Ukhrul e Senwon.



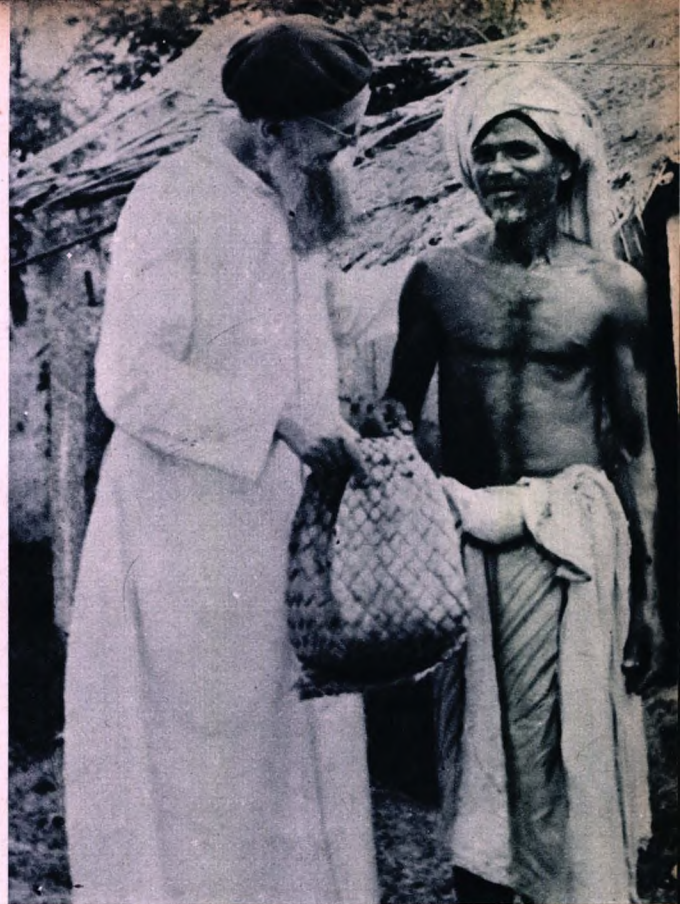
DIBRUGARH - Processione.

Intanto si abbozza un piano per l'erezione di un nuovo centro di vita tra i Naga del Manipur. Si attendono le Suore per aprire un Istituto di educazione a Imphal. Tutti gli sforzi dei Missionari sono presentemente rivolti all'erezione di scuole e alla formazione di maestri e catechisti. I Missionari hanno già aperto una Scuola superiore; due Scuole medie; tre Scuole di tessitura e oltre quaranta Scuole elementari, sparse su tutta la contrada.

Gli appelli da Dibrugarh e dal Manipur sono continui. Eccone uno di Don Ravalico: « Aiutateci a far crescere l'albero della Chiesa Cattolica sempre più, affinché gli uccellini possano venirvi a rifugiarsi ».



DIBRUGARH - S. E. Mons. Marengo durante un Pontificale.



MANIPUR. Due pescatori: Don Ravalico di anime, l'altro di pesci.

IL MANIPUR

terra di Cristo

Il Manipur è pronto ad accogliere Cristo. Si contano già molti cristiani nel Manipur e si nota una gran sete di Cristo anche tra i popoli non cristiani. Centinaia di pagani vengono da noi per domandare opuscoli religiosi e libri del Vangelo... Accorrono a migliaia per vedere proiettare la pellicola: « Il Re dei re ».

Gesù ama il Manipur e le sue 28 tribù. Egli desidera che il Manipur diventi il miglior gioiello (mani) della sua Corona.

Cari amici, aiutateci a portare il Manipur a Cristo e Cristo al Manipur!

CRISTIANESIMO

I Battisti americani lavorano nel Manipur da oltre 60 anni, avendo avuto un vero monopolio in fatto di scuole e di evangelizzazione. Il P. Konigsbauer Salvatore nel 1912 vi fece la prima visita e ottenne dal Raja il permesso di stabilire una Missione, ma poi venne la guerra... I Salesiani tentarono varie volte senza riuscire. Nel 1948 finalmente D. Marengo e D. Colussi vi fecero la prima visita

e si spinsero sino a Ukhrul. Il Raja disse che non vi era difficoltà...

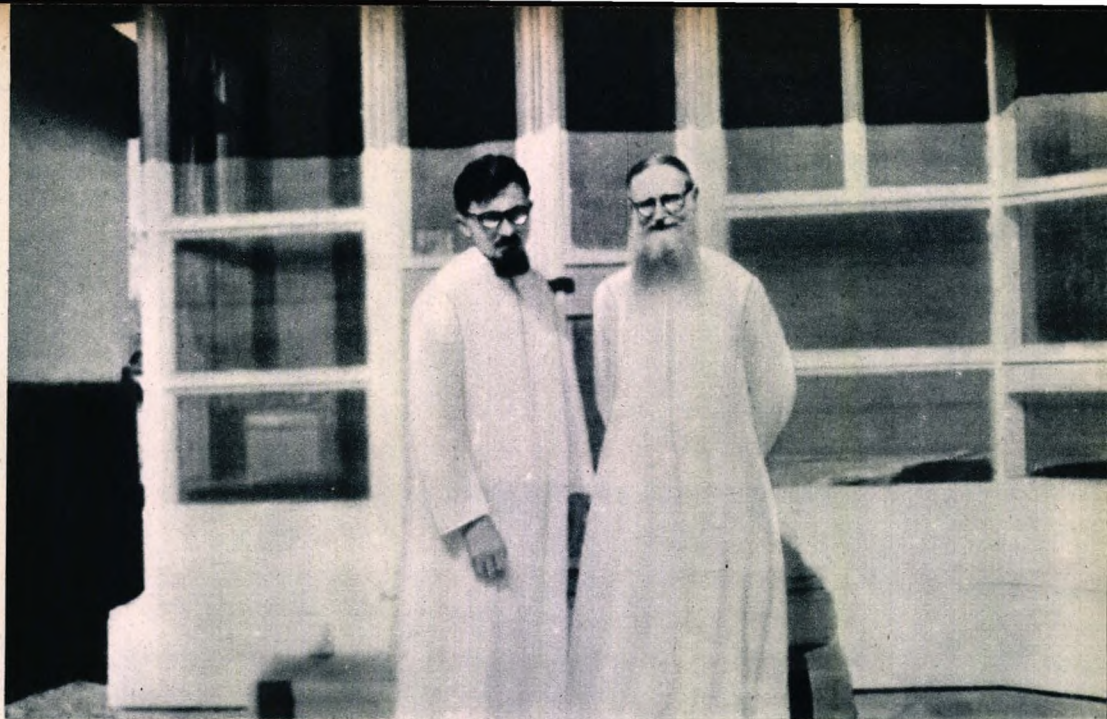
Eretta la Diocesi di Dibrugarh si è potuto fare qualcosa. Don Marocchino da Kohima incominciò i primi contatti, alcuni ex allievi di Gauhati e di Shillong fecero molto. Nel 1953-54 si poterono fare ben quattro escursioni in lungo e largo dando oltre 1000 battesimi.

RELIGIONI DEL MANIPUR

Hindù	347.325
Sikh	50
Jaini	50
Buddisti	33
Zorastrian	1
Musulmani	37.197
Cristiani (protestanti)	68.394
Cattolici	2.000
Animisti	124.485
Totale	580.000

IMPHAL

Don Ravalico e
Don Pietro Bianchi,
i due intrepidi
missionari
del Manipur,
dinanzi alla loro
residenza



La marcia su **IMPHAL**

Il 5 marzo 1956 a Dibrugarh, nella Cattedrale dedicata al Sacro Cuore, S. E. Mons. Oreste Marengo, rivolgeva brevemente parole di commiato a chi scrive e a Don Pietro Bianchi, che si accingevano a partire per il lontano Manipur. Da tanti anni il Manipur aveva atteso i Missionari. Molte ambasciate erano venute da quei monti invocando il sacerdote cattolico. Ora finalmente la Provvidenza aveva rimosso ogni ostacolo e il Vescovo aveva la gioia di inviare i due primi missionari nella capitale Imphal.

Una bella jeep americana ci attendeva davanti alla cattedrale. Il Vescovo abbracciò i due partenti e... la marcia su Imphal ebbe inizio tra i *Yay Yay* (evviva) dei giovani della «Don Bosco School». In due giorni si dovevano coprire oltre 600 km., metà dei quali su montagna per vie difficili e non troppo sicure.

La sera del 5 marzo raggiungemmo la nostra stazione missionaria di Golaghat ai piedi delle montagne Naga. I confratelli e i giovani ci fecero mille feste. La mattina del 6, prima del sorgere del sole, eravamo di nuovo in marcia. Ci rimaneva la salita più lunga e difficile.

Alle tre pomeridiane raggiungemmo il posto di confine di Mao. Qui termina l'Assam e incomincia il «Paese del Gioiello» il Manipur. Recitammo il *Te Deum* e ponemmo la nuova missione sotto la protezione di Maria Immacolata, Aiuto dei Cristiani, e di S. Domenico Savio. Facemmo una breve sosta per rifocillarci alquanto e mangiammo con appetito il riso che ci fu versato con le mani sul gran piatto di ottone.

Ci rimanevano ancora quasi cento chilometri, ma la via cominciò a scendere. La nostra jeep volava nella notte. I potenti fari illuminavano la via. Qualche cervo si fermò abbacinato a guardarci e qualche pirog bufo appena si scostò imperturbato. Alle nove in punto quella sera entravamo in Imphal.

L'apertura ufficiale della nuova Missione era stata fissata per il 9 marzo, festa di S. Domenico Savio. In quei due primi giorni della nostra permanenza in Imphal sistemammo la piccola casetta che per il

IL MANIPUR

terra delle 28 tribù

Il Manipur è un vero paradiso per i filologi e gli antropologi. Su questo altopiano e queste colline — un'area di oltre 22.000 kmq. — abbiamo almeno 28 tribù! Ognuna di queste ha la propria lingua, i propri costumi e le proprie tradizioni. Tutte però, amano gli ornamenti: più ce ne sono e meglio è...

A noi missionari son tutte assai care e ci fanno pensare alle 12 tribù d'Israele: il solo nostro desiderio è di

saperle felici e di fare di tutti i suoi figli altrettanti figli di Dio.

terra dei contrasti

Il Manipur è il ponte che unisce la Birmania all'India. Lungo i secoli questo «ponte» è stato il teatro di innumerevoli migrazioni, ognuna delle quali ha lasciato la sua impronta... Ecco perchè il Manipur, con i suoi contrasti e varietà, è stato definito un «museo antropologico», un «mosaico di razze», una «babele di lingue e di popoli»...

Anche per noi missionari il Manipur è un «ponte»... sormontato dalla Croce di Cristo, la quale unirà un giorno tutti gli abitanti al riparo della sua ombra, facendone una sola famiglia cristiana.

terra dei gioielli

Sono molte le leggende riferentesi al bel nome di «Manipur» («mani» = gioiello e «pur» = terra). Alcuni lo riallacciano ai gioielli caduti dalla corona di Ananta Nag, il re degli abissi, il quale, vedendo questa contrada per



DIBRUGARH - La jeep pronta per la marcia su Imphal.

(a destra) **IMPHAL** - Finalmente siamo giunti: la jeep ci è una vera «ausiliaria» nei nostri lunghi giri di missione.



momento funge da stazione missionaria. È la nostra «Casa Pinardi» con una sola camera e uno sgabuzzino. In maggio si doveva passare in una grande casa della città che si chiamò *Nirmalabas*, ossia «Casa dell'Immacolata», perchè la Vergine di Lourdes ce la trovò in modo mirabile l'11 febbraio.

Imphal è una città interamente pagana, dedita al culto di Krisna. Per noi è una base per spingerci sui monti circostanti, abitati da tribù di aborigeni molto ben disposti verso il Cristianesimo.

In un primo tempo Don Bianchi riuscì a trasformare lo sgabuzzino in una simpatica cappellina. L'immagine di S. Domenico Savio spiccava sull'improvvisato altare, pareva felice di trovarsi anche lui per la prima volta nel Manipur. Recitai la Messa in suo onore con la commozione che mi saliva dal cuore. C'erano presenti nove giovanotti appartenenti a tre differenti tribù, e i canti e le preghiere si alternavano nelle varie lingue. Il Manipur è infatti un vero mosaico di popoli e una vera babele di lingue. Ci vorrebbe un missionario almeno per ogni gruppo etnico, ma allora ce ne vorrebbero una ventina, e noi siamo solo due: la messe è grande e soprattutto matura...

Quello stesso giorno giunse Thang-kho-pao, un giovane cattolico che ha fatto gli studi superiori nella nostra scuola di Shillong, con una delegazione proveniente dalla zona di Chura Chandpur nel sud-ovest del Manipur. Là vivono sui monti varie tribù tra cui i Paithè, Shingte e Zen. La delegazione aveva fatto due giorni di cammino e veniva a nome di queste tre tribù per invitarci sui loro monti.

Il lavoro incominciò subito. Si approfittò dei mesi che restavano prima della stagione delle piogge per visitare tutte le nostre 48 comunità dei Naga Tangkhul e Chin e le nuove zone che ci attendevano.

Oh se avessimo più mezzi; fossimo più missionari, tutte queste colline diventerebbero una oasi cristiana!

D. LUIGI RAVALICO

la prima volta, danzò di gioia. Altri lo riallacciano al misterioso «mani» (gioiello) che ridiede la vita al moribondo Arluna, l'eroe di Pandava... Per noi missionari il Manipur è la terra di altri gioielli: le anime, per le quali Gesù Cristo ha versato il suo Divin Sangue... è la perla nascosta del Vangelo, per conquistare la quale abbiamo venduto ogni cosa.

terra dei fiori

E chi non ha sentito parlare dei fiori del Manipur! Il grande botanico

F. Kingdom-Ward ha scritto un libro dal titolo: «Plant Hunting in Manipur» che parla dei fiori di questa regione. Egli descrive le centinaia di varietà dei suoi fiori e il rarissimo «giglio del Manipur» (*Lilium Macliniae*) scoperto sulla cima del Monte Sirhoi (m. 2802).

Anche noi missionari siamo alla «caccia di fiori» nel Manipur. Ma i «nostri» fiori non sono come gli altri di poca durata: essi durano: per sempre e sono destinati ad adornare un giorno i Celesti Giardini della Casa del Padre: sono le anime!

“ Oh, se avessimo
alcuni giovani missionari!
C'è tanto da fare:
tante anime
vogliono venire a noi
e noi siamo così pochi!...”

MONS. ORESTE MARENGO
Vescovo di Dibrugarh



ASSAM - INDIA

Celebrazioni di matrimoni cristiani. Ogni anno si svolge alla Missione un corso per fidanzati e fidanzate prossimi al matrimonio, con grande vantaggio delle nuove famiglie cristiane.

Le figlie dei cacciatori di teste soffrono per la fede

Chinjaroy è un villaggio all'estremo nord-est del Manipur, situato oltre i 2500 metri di altezza.

È il paese meno progredito della nostra missione. Pensate che una mamma di questo paese si oppone assolutamente che io prendessi la foto al figlio per timore che si ammalasse...

Al principio del mese di ottobre decisi di andare a visitare i pochi Cristiani di quel villaggio. Vinto l'incertezza causata dal cattivo tempo e dalla lontananza, partii da *Hundung* mentre piovigginava. Il mio timore era che il fiume a valle s'ingrossasse e m'accingessi a fare una fatica inutile. Il terzo giorno del viaggio quando arrivammo al torrente fortunatamente lo potemmo passare senza alcuna difficoltà.

Chinjaroy, ho detto, è il villaggio meno progredito, ma il villaggio più fervente nella religione.

I primi cattolici vi furono battezzati tre anni or sono in numero di appena sedici. Sebbene pochi, fin da principio dimostrarono un fervore non comune. Tutti per divenire cattolici dovettero vincere l'ostinazione di genitori e di parenti pagani. Specialmente Barbara, fin dal primo giorno che svelò il desiderio di divenire cattolica fu sottoposta ad ogni genere di maltrattamenti dal proprio padre. Ogni domenica quando si trattava di andare in chiesa era

una lotta col padre, che frequentemente dall'alterco passava alle percosse.

Per questa opposizione il numero dei nostri cattolici non accennava ad aumentare. Lo scorso giugno mi giunse la notizia che un nuovo gruppo di ragazzi e ragazze avevano chiesto di farsi cattolici e che si stavano preparando a ricevere il Battesimo, nonostante la dura opposizione che alcuni di loro trovavano erano decisi a rimanere saldi nel proposito preso. Per questo motivo avevo affrettata la mia visita.

«... Dammi il Battesimo...»

La sera stessa del mio arrivo esaminai i neo-convertiti e fui felice di trovare fra quei Catecumeni tutti i fratellini e le sorelle di Barbara. Il padre inumano aveva ceduto le armi davanti alla costanza della figlia.

Nel medesimo tempo fui pure informato che altre tre ragazze avrebbero dovuto essere presenti, ma i loro genitori, saputo della venuta del Padre, vigilavano affinché non uscissero di casa.

Il mattino seguente era stato fissato per il Battesimo dei nuovi Catecumeni. Prima della S. Messa,

è Natale! Per quanti però non c'è ancora questa festa! Quanti ignorano che 1957 anni fa a Betlemme gli Angeli hanno annunziato la nascita del Figlio di Dio fatto Uomo per la Redenzione di tutti gli uomini! Che fai tu perchè giunga a queste anime la Buona Novella?

mentre stava ascoltando le Confessioni, improvvisamente avvertì che un omaccio, aperta la finestra della cappella, la scavalca e prima che facessi in tempo ad intuirne le intenzioni gridando e minacciando si dirige verso una ragazza seduta fra gli astanti, e fa per afferrarla. Ne è impedito dal Catechista e da alcuni giovanotti. Nel frattempo io pure lo raggiunsi, lo presi per un braccio e lo spinsi fuori dalla cappella. Era il padre di una delle ragazze, alle quali la sera antecedente avevano impedito di venire in chiesa. Sebbene la mamma le avesse nascosti i vestiti e vigilasse affinché non uscisse, la ragazza era riuscita ad eluderne la vigilanza e procuratesi altri indumenti era venuta in chiesa per ricevere il Battesimo, nonostante fosse stata percossa e la madre l'avesse minacciata di morte. Era decisa di ricevere il Santo Battesimo. Protesta contro la mia indecisione: «Padre, dammi il Battesimo, poi anche se mi uccidono non mi importa, sarò sicura di avere la salvezza». Non esitai più a lungo e mentre le acque rigeneratrici scendevano sulla fronte della coraggiosa ragazza, pensavo che la Fede di Cecilia, di Agata e di Agnese aveva una nuova imitatrice.

La chiamai Caterina, in onore della ardente Vergine di Siena.

Ricevuto il Battesimo Caterina non tornò più alla casa paterna, ma si rifugiò nella casa del fratello pagano, ed attende ora qualche benefattore che la aiuti ad entrare in qualche scuola cattolica, ove avrà più comodità ad imparare la Religione che tanto ama e per la quale tanto soffre.

Il giorno seguente, mi allontanai dal villaggio col cuore pieno di gioia pregando il Signore perchè si degnasse di coltivare sì bei fiori in questa incipiente Missione.

Don PIETRO BIANCHI, *missionario salesiano*

(sotto) ASSAM - Nelle piantagioni di tè: dopo una giornata di intenso lavoro ci si abbandona ai piaceri della danza.



DIOCESI DI DIBRUGARH - Una povera cappellina dell'immensa missione... Il Missionario chiede aiuti per costruire una casa più degna al Signore...

UNA NUOVA STAZIONE MISSIONARIA

tra gli ex cacciatori di teste

A Hundung, primo villaggio cattolico del Manipur, alla fine del mese di novembre il Rev. D. Pietro Bianchi ed il Rev. D. Giuseppe Felix vi giungeranno non per le solite brevi visite, ma per mettervi una stazione permanente. Così il Manipur avrà due centri di Missione.

Il nuovo centro avrà un'area grande quanto metà dell'Emilia, con una popolazione di oltre 250 mila abitanti, in maggioranza protestanti della missione Battista Americana e pagani. I Cattolici sono oltre 2500 ed i Catecumeni oltre 600. Le popolazioni sono per lo più Naga: i Tangkhul e Maring all'est, i Mao-Maram al nord ed i Kabui all'ovest; vi sono pure dei Kuki sparsi un po' su tutta la regione. Le lingue variano di tribù in tribù. Le vie di comunicazione, se si eccettua la strada Imphal-Dimapur sono assai povere, sebbene il Governo abbia vasti programmi di estensione stradale.

Il missionario per lo più deve viaggiare a piedi ed essere buon scalatore di montagne o divenirlo per forza. La regione è piuttosto montagnosa: tra i 1000 ed i 3000 metri.



i NAGAS

HO URGENTE BISOGNO DI CATECHISTI...

Perchè molti villaggi del Manipur attendono soltanto il Catechista per entrare nell'ovile di Cristo.

Perchè il Catechista è il battistrada e il braccio destro del Missionario: egli istruisce i catecumeni nella Religione Cattolica, catechizza i piccoli, mantiene le posizioni conquistate e l'unità tra i neofiti, cerca nuove conquiste alla Chiesa.

Perchè il Catechista, essendo del posto, facilita al Missionario l'intesa col suo gregge e rimane in vedetta in assenza del Missionario.

Non posso moltiplicarli perchè sono in strettezza finanziarie.

Ogni Catechista mi costa diecimila lire o ottanta franchi svizzeri al mese.

Benedico di cuore quanti con la loro generosità mi rendono ciò possibile.

MONS. ORESTE MARENGO, Vescovo di Dibrugarh (Assam - India)

I Tangkhul-Nagas costituiscono una delle 28 tribù del Manipur, una volta famosi tagliatori di teste umane. Sono circa 40.000.

Vivono in villaggi costruiti su alture, che se sono di facile difesa, non sono di facile accesso. Le comunicazioni tra villaggio e villaggio avvengono per sentieri non sempre comodi, anche per la vegetazione assai rigogliosa.

I Tangkhul-Nagas sono assuefatti ad una vita piuttosto dura e debbono lottare contro la povertà. Tuttavia hanno un carattere gioiale e aperto, amano il canto e la musica e si abbandonano facilmente ad un'allegria spensierata.

La loro religione è del tipo animista. Ammettono l'esistenza di spiriti buoni e di spiriti cattivi. Non si curano dei primi, mentre ai secondi offrono sacrifici che possono variare dall'offerta di un uovo a quella di maiali e di bufali, che immolano secondo cerimonie e riti tradizionali. Hanno l'idea di un Ente supremo, ma molto vaga. Le pratiche religiose sono un misto di superstizioni e di arti magiche, sotto l'assoluto controllo degli stregoni.

Da tempo però la religione pagana va perdendo l'antico dominio sotto l'influsso del cristianesimo, che la maggioranza dei Tangkhul-Nagas ha conosciuto per opera dei Battisti americani, i quali da trenta anni lavorano in quelle terre. Ai missionari cattolici era preclusa l'entrata fino a pochi anni fa. Ma appena questi cominciarono a lavorare, il movimento di conversione al cattolicesimo fu subito molto forte e sarebbe anche più rapido se ci fosse sufficienza di mezzi e di missionari.

D. PIETRO BIANCHI
missionario salesiano

MANIPUR - Guerriero Naga.

Foto presa dal
missionario D. Pietro Bianchi.





DIBRUGARH - Scene del bazar dove i Dafflas vendono la loro mercanzia, consistente in un assortimento di dolci.

case del villaggio, orientate in modo che di là si vede la porta d'entrata. Sono tutte costruite nel caratteristico stile del tetto elevantesi ai due angoli estremi come pagoda e terminante all'apice con un incrocio dei due travi, che s'alzano per uno o più metri, come enormi corna.

La capanna è divisa in tre parti. La prima è l'atrio, che serve anche per la pilatura del riso, lavoro riservato alle donne. Esse si servono di una pesante clava, che alzano con le due braccia e che va a battere il riso alternativamente tra buche di un massiccio tronco d'albero foggiate a cassone.

La parte centrale contiene il focolare. È questo il posto più onorevole della casa, dove si ammirano i trofei di caccia e delle passate guerre: teschi di cervi, bufali, cinghiali, e orsi. Vi sono in molte capanne anche teschi umani; ma non sempre vengono esposti, o almeno vengono nascosti al forestiero in visita.

L'ultima parte della casa viene adibita a dormitorio, diviso in tanti cubicoli e rialzato dal terreno con un robusto traliccio di canne di bambù. Per tutto il villaggio vidi pure delle donne occupate nel tessere i loro drappi naga.

Ogni villaggio ha una grande capanna che serve per le riunioni, detta *kehau-ki*, dove si radunano i capi per le grandi decisioni.

Don MOROCCHINO, *miss. sales.*



(sotto) MANIPUR - Don Ravalico osserva alcuni teschi umani che penzolano dinanzi alla capanna del capovillaggio Naga di Utihrul.

i villaggi naga

I villaggi Naga di regola sono costruiti sulla sommità di qualche altura e devono avere un solo sentiero di accesso. Questo sistema data dai tempi in cui queste tribù si davano alla caccia di teste umane. Ogni villaggio veniva fortificato con terrapieni e muri di pietra a secco. L'unico sentiero metteva alla porta del paese, guardata giorno e notte da sentinelle e vedette. Ciò che colpisce all'avvicinarsi a quei villaggi è l'agglomeramento di piccole casette in paglia e bambù, appena fuori del paese: esse sono adibite a granai e alla conservazione del riso: ogni famiglia o gruppo di famiglie ha il suo deposito e non sotto chiave. In caso di fuoco nel villaggio, cosa non rara con tante capanne di paglia e legname almeno i granai rimangono salvi. Un altro incontro all'entrata dei villaggi sono le frotte di suini che scorrazzano liberamente ovunque. Presso l'abitato, si trovano coltivazioni di aranci e peperoncini, che vengono esportati e servono come articolo di scambio per il sale, che è tanto ricercato e prezioso su queste montagne.

Nella lingua Naga ogni villaggio porta la finale «mie» o «mi», che significa «uomini». «Sicemi» per esempio, nome di un villaggio Naga, si traduce: «Uomini di Sice».

La casa del capo ha una posizione dominante rispetto a tutto il villaggio. Dalla spianata circostante e dal parapetto di pietre si possono vedere le



Sui monti del MANIPUR è tornata la tigre nera



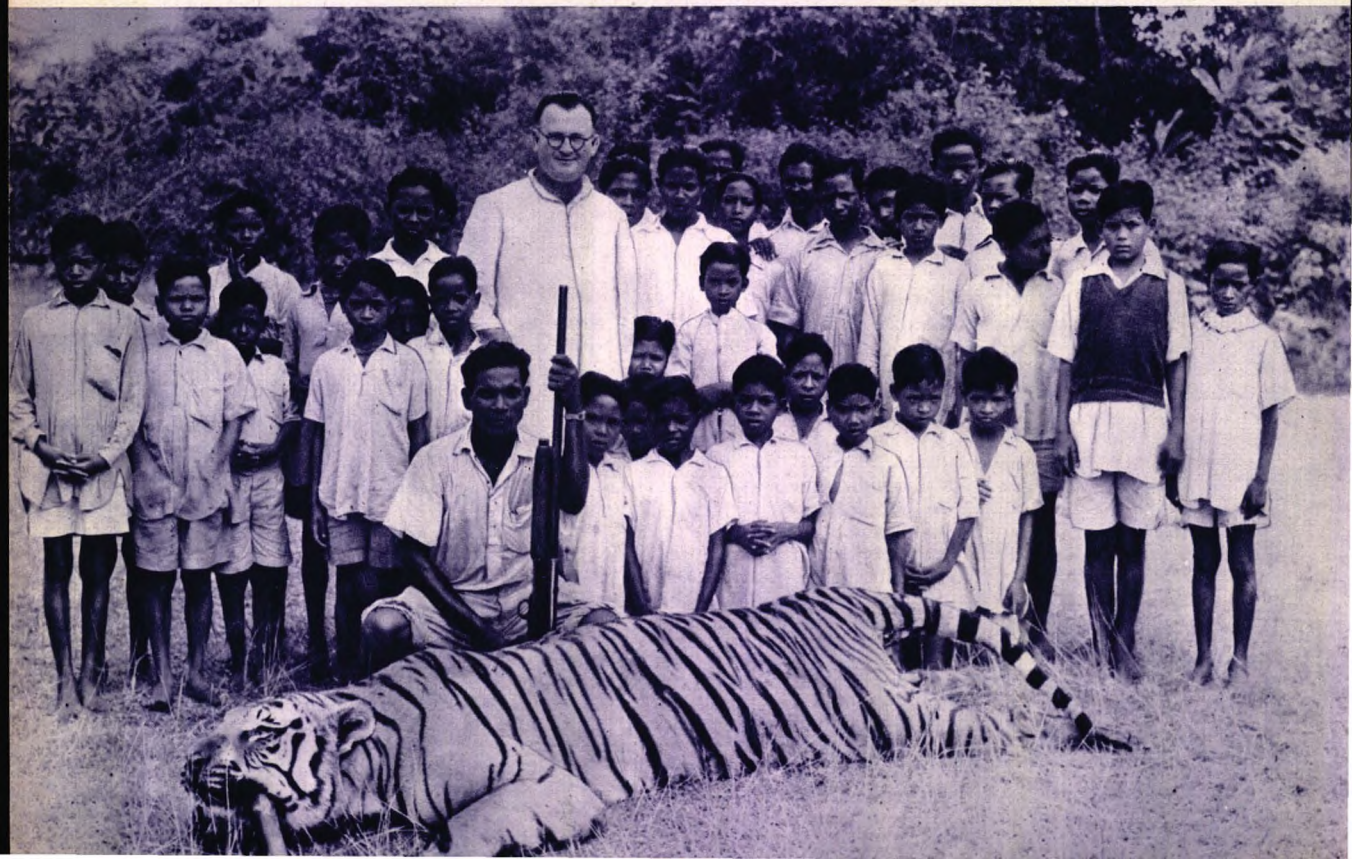
MANIPUR - La scuioletta di Churachankpur.

Tutti conoscono la tigre del Bengala (*Felis tigris*), quella classica della giungla indiana, dal corpo allungato e il pelame giallo-rossiccio con strisce trasversali nere, che si nasconde nella macchia e con un balzo fulmineo azzanna le sue vittime. Ogni anno qui in India più di 1000 persone vengono uccise da questa belva astuta, audace e feroce. Ricordo di una nel Nowgong, sulla sponda sinistra del Brahmaputra, che in pochi mesi uccise più di 60 indigeni. In due occasioni io stesso ebbi salva la vita per vero miracolo.

Eppure la *Felis tigris* non è così feroce come sembrerebbe a prima vista. Essa di solito non attacca

l'uomo. La cosiddetta *man-eater* (mangiatrice di uomini) è una eccezione: si tratta generalmente di qualche tigre vecchia che non sa più andare alla caccia nella giungla. Per questo si avvicina all'abitato e si abitua a dar la caccia all'uomo.

In India c'è un'altra tigre: più sanguinaria e crudele della sua sorella bengalese. Gli indigeni la chiamano *Kala Bagh* ossia la Tigre Nera e non potevano trovare un nome più appropriato. La Tigre Nera vuol dire siccità, carestia, morte di fame! *Kala Bagh! Kala Bagh!* È un nome che si pronuncia sottovoce, coi denti stretti, gli occhi sbarrati, in un'agonia lenta, spietata. Quando la *Kala Bagh* fa la comparsa



in una regione le sue vittime si contano a decine di migliaia, talvolta a milioni! Durante la grande carestia nel Bengala e Assam del 1943 ne perirono ben tre milioni e mezzo...

L'India è un paese eminentemente agricolo. L'80% dei suoi abitanti vive direttamente dalla terra. Ma la grande incognita dell'agricoltura indiana è la pioggia. Se qualche anno il « monzone » viene troppo tardi o troppo scarso allora sono guai. Se questo si ripete per tre o quattro anni di seguito allora il contadino indiano si trova senza risorse e senza aiuto. Non gli resta che abbandonare il proprio villaggio e portarsi nelle grandi città in cerca di lavoro e di un piatto di riso. Ma spesso non trova né l'uno né l'altro ed allora non gli rimane che morir di fame.

Qui nel Manipur la pioggia è abbastanza regolare e abbondante. Sull'altopiano centrale di solito il raccolto del riso è sufficiente per la popolazione. Ma la maggior parte del suo territorio è composta di monti e su questi monti vivono prevalentemente i nostri cristiani. La loro vita è molto dura e difficile. Eppure non si lamentano. Lavorano con diligenza i declivi dei loro monti e le valli sottostanti: granoturco e riso, sono i prodotti principali per non dire unici. Si accontentano di un pasto al giorno: l'acqua in cui fu bollito il riso, serve per la colazione. Ma ogni tanto i loro campi vengono assaliti da insetti o da topi, e i raccolti vengono distrutti. Così accadde l'anno scorso nella zona del Tamelong ove un'invasione di topi distrusse tutto il raccolto. E così purtroppo è capitato in questi giorni tra i nostri cari Chin e Taddo che si son visti i loro campi distrutti da nugoli di parassiti. Ora la Tigre Nera è tornata sui monti del Manipur!

Gli adulti in qualche modo si aggiustano. Vanno nella foresta in cerca di radici speciali, virgulti di bambù, tronchi di banani selvatici, e così riescono a tirare avanti sinché non arriva qualche soccorso governativo o il nuovo raccolto. Non così per i bambini. Per essi il riso è tutto. Quando questo viene a mancare deperiscono e muoiono... È capitato l'altro giorno nel villaggio di Paikhon che una madre andò giù nella valle in cerca di un po' di riso per i suoi due bambini affamati, ma quando tornò li trovò già cadaveri!... È per questi poveri bambini che muoiono di fame che il missionario alza la sua voce come una tromba e vorrebbe che l'intera volta del cielo gli servisse da altoparlante e portasse il suo accorato appello a quanti hanno ancora un cuore sensibile a tanta miseria. È ancora per essi che egli sta costruendo qui nella capitale, accanto alla stazione missionaria, un orfanotrofio e una grande scuola. Il primo padiglione è già quasi pronto, grazie alla generosità dei cattolici triestini. Ma questo è solo l'inizio. All'ombra della Croce sorgerà un intero Villaggio del Fanciullo. Sono attese per la fine dell'anno anche le Suore missionarie. Con la loro collaborazione potremo prenderci cura di tanti e tanti poveri bambini e bambine del Manipur. Ma è altresì necessaria la collaborazione di tutti gli amici delle Missioni se vogliamo che la « Tigre Nera » non faccia altre vittime...

P. LUIGI RAVALICO
missionario salesiano del Manipur



Don Luigi Ravalico con il re del Chin Man-za-khup.

A colloquio con il RE DEI CHIN

Nella mia seconda visita a Qhuantal mi attendeva Man-za-khup, il vecchio re dei Chin. Mi venne incontro reggendosi con difficoltà in piedi per l'età avanzata (oltre 80 anni) e una recente malattia. Mi condusse nel suo capannone e mi fece sedere su una specie di trono, ricoperto di un drappo rosso. Poi volle che bevessi dello 'zu' preparato da sua moglie. Ricordava con orgoglio l'ultima visita che gli fece il nostro Vescovo Mons. Oreste Marengo e il mio primo incontro! Così la palla al balzo e gli dissi:

— Che cosa aspetti a ricevere il Battesimo? Ormai tutta la tua tribù si è fatta cristiana, è tempo che anche il loro venerando capo ne segua l'esempio, non ti pare?

— Sì, hai ragione, Padre, ci ho pensato su e ho già incominciato a studiare le preghiere... ma sono vecchio e non riesco ad impararle a memoria... Cosa devo fare?

— Bene, bene, caro Man-za-khup, sono contento di sentire questo. La domenica va anche tu in chiesa con gli altri e cerca di imparare almeno qualcosa. Così, quando tornerò la prossima volta, riceverai anche tu il Battesimo.

— Sì, sì, Padre, farò come tu dici.

Poi mi parlò dei suoi tre figli: due capi-villaggio a Shinton e Segunu e il terzo ufficiale a Nuova Delhi, e ricordò i tempi antichi quando era venuto dalla Birmania, lui, il primo Chin ad entrare nel Manipur. Ricordò le guerre a cui prese parte e le partite di caccia. Tirò fuori il vecchio fucile e si rizzò diritto in piedi e lanciò il grido di guerra, come allora:

— Sono ancora forte, sai, e ho la vista ancora buona e potrei andare alla caccia e uccidere un grosso cinghiale per te. — Poi si accasciò sullo scanno... — Ma ora sono vecchio: sono passati tanti anni, tanti...

Più tardi si adornò con delle vecchie penne, che avevano visto tempi migliori, e volentieri si prestò ad essere fotografato. Prima di partire cercò tra gli innumerevoli trofei di caccia che riempivano la sua capanna e mi consegnò due bellissime corna di cervo. Era questo un segno tangibile della sua riconoscenza. Ora è cristiano ed è contento.

D. L. R.

←
ASSAM - INDIA - La tigre reale si può uccidere con una palla di piombo, ma la « Tigre Nera » non si vince che con la carità.

PERCHÈ ? L'INDIA

e non un'altra regione

— Ma Padre, perchè scegliere proprio l'India e non un'altra regione? Perchè non restare in Italia, dove potrebbe fare maggior bene e con più corrispondenza? Perchè non spendere le sue energie e mezzi in altre terre più feconde? Perchè?... perchè?...

— Perchè — rispose il missionario — scegliere una regione ove le difficoltà e la cristianizzazione è ormai su buona fondamenta? Perchè indietreggiare davanti alle difficoltà ed all'ingratitude a cui alle volte bisogna fare fronte con coraggio?

Forse che alle difficoltà e ai sacrifici, alle ingratitudini e alle traversie non corrispondono altrettanti meriti per il cielo?

— Ma, Padre, non vi capisco. — Ecco la parola. Noi non ci capiamo.

— Perchè, voi, intraprendendo la vostra carriera di coltivatore di tè, avete proprio scelto l'India e non un'altra regione più promettente e con meno difficoltà di clima, di lingua, e dove l'uomo è più incline al lavoro dando a voi maggior guadagno?...

Non è raro il caso che tali domande spuntino su labbra di cattolici anche fervorosi.

L'India ha le sue difficoltà, ma non per questo la si deve abbandonare.

Ma qual è il movente che ci spinge a preferire questa regione ad un'altra? Quello che determina il missionario a partire per l'India non è certo la bellezza naturale che frequentemente si trova, non il mistero d'una foresta vergine, nè il gusto di dormire sotto una tenda, oppure cullati dal leggero ondeggiare d'una barca a tutta corsa e neppure il sospirato riposo in una fresca capanna di bambù e fango. Ma è il pensiero che nell'India Cristo è ancora troppo sconosciuto, assente dalla massa del popolo, dove le anime in gran parte brancolano in cerca della Verità.

Nei viaggi apostolici le difficoltà sono senza numero. Ci sono difficoltà di giorno, ci sono difficoltà di notte. Sempre.

*

Eccoci un giorno nel più folto d'una foresta. La strada non è che un piccolo sentiero battuto solo dagli animali. Gli uomini che ci seguono danno mano ai loro inseparabili *dawli* (grossi coltelli ben affilati), abbattano rami spinosi, e svelleono cespugli d'erba tagliente. Ogni tanto si fermano, scuotono i pochi panni che indossano, danno uno sguardo a me che li seguo piuttosto guardingo e mi dicono:

— Padre, attento alle sanguisughe.

Era troppo tardi. Le piccole sanguisughe che mi aspettavano tra le foglie morte hanno fatto buon pasto e le mie gambe presentano tante chiazze rosastre. Si riprende la via. Poco dopo ancora una fermata piuttosto brusca. Uno degli uomini batte col suo *dawli* dal manico piuttosto lungo, un alto cespuglio.

— Che c'è? — domando io.

— Eh! Troppo tardi, Padre. È scappato.



SULLE SPONDE DEL BRAHMAPUTRA - Il missionario salesiano Don Paolo Taverna in attesa di una barca che lo trasporti all'altra sponda, dove altre pecorelle attendono.

— Che cosa?

— Il cobra.

La fortuna oggi non ci è propizia. Il cielo abbronzatosi di colpo, ha aperto le sue cateratte e la pioggia comincia a cadere in abbondanza.

— Ancora un'ora prima di arrivare all'aperto, coraggio ragazzi! — grido alla comitiva. — Un buon tè ci aspetta al villaggio. — Il sentiero ora si cambia in ruscello dal fondo viscido. — Equilibrio, ragazzi, ed attenti a non cadere. — E... sì. Io fui il primo a darne l'esempio. Non completamente però, poichè ho appena il tempo di abbarbicarmi ad un ramo di un grosso albero.

Il freddo e l'umidità penetrano nelle ossa. Ma, coraggio, ancora qualche ora di cammino. Si giunge al limitare della foresta. Ed ecco davanti a noi una vasta estensione di campi coltivati a riso.

Si cerca invano un sentiero più comodo; bisogna tenerci in equilibrio. Il sentiero a zig-zag è fangoso e sdruciolevole. Cerco di fare il meglio per tenermi su. Mi si offre un bastone affinché non possa cadere in una delle due parti. Ad un certo punto però non fui abbastanza fermo, ed eccomi nella risaia fino

al ginocchio. La comitiva si ferma. Si cerca di venire in soccorso al Padre. Ma... ecco il più coraggioso finire ai miei piedi immerso fino al collo come un pesce. Fu una risata generale.

— Coraggio — dico io, — tutti vicini ed attenti a stare dritti. — La pioggia non ha compassione di noi. Siamo tutti inzuppati ed il villaggio è ancora qualche chilometro lontano.

Finalmente, su una specie di rialzo prendiamo un po' di riposo. Il cielo si rischiarà e le nuvole si diradano ed ecco un raggio di sole. È un buon segno ed augurio.

è acceso un gran falò; gli uomini del seguito si asciugano i loro stracci e il Padre nella sua capanna può, finalmente, cambiarsi, pensando che almeno per qualche ora si troverà al sicuro e... su terra ferma.

Le difficoltà sono il pane quotidiano del missionario, ma tutto viene ripagato, quando, di ritorno al centro, fa l'inventario del lavoro fatto e vi trova un buon numero di battesimi e parecchie centinaia di Confessioni e Comunioni amministrate.

• P. PAOLO TAVERNA, *missionario salesiano*



Riprendiamo il cammino. Poco dopo spuntano in lontananza le prime case.

— Siamo arrivati! — grido io. Ma sì... prima di raggiungere il villaggio bisogna ancora fare degli esercizi d'equilibrio. Per un chilometro circa bisogna camminare su una passerella di bambù. Basta un piccolo fallo per scivolare nel fango e nell'acqua fino allo stomaco. La fortuna però questa volta ci arride e nulla di serio ci occorre.

Entriamo nel villaggio. Tutto è deserto; solo il cane ci dà il saluto. Ma è per poco. Ecco gli uomini affacciarsi e... scorto il Padre sembrano sorpresi. Due partono immediatamente a dare l'annuncio al catechista ed al capo del villaggio.

Dopo pochi minuti tutto il villaggio è attorno a me. S'avvicina il capo e chiede scusa per non aver preparato nulla. Non avevano ricevuto il mio annuncio. Intanto inizia il rullo dei tamburi. Le ragazze si avvicinano e porgono al Padre l'acqua perché si purifichi le mani. Niente fiori questa volta, non ne ebbero il tempo.

Tra canti e suoni ci si avvia verso il centro del villaggio, verso la chiesa e la casa del Padre, dove

(sopra) NORT LAKMPUR - Una piccola comunità cristiana visitata dal missionario salesiano Don Siro Righetto, dinanzi alla povera cappellina.

(sotto) KOHIMA - Al centro della cittadina la cappella e la residenza del missionario salesiano Don Maroechino.



I profughi dell'Estremo Oriente

Come in Europa così pure in Asia Orientale si è avuto il fenomeno dei profughi dai territori occupati dal comunismo.



I profughi cinesi

Più di 10 milioni e mezzo di Cinesi, dispersi fuori della Cina, vivono in 89 paesi. I gruppi più numerosi si trovano naturalmente in Asia, nei paesi prossimi alle porte meridionali della loro patria. In 26 paesi asiatici, non compresi Hongkong, Formosa e Macao, i Cinesi sono più di 10 milioni. Viene in seguito l'America con 357.254 Cinesi, l'Oceania con 72.000, l'Africa che ne ha quasi 48.000 e, infine, l'Europa che ne ospita più di 21.500. Di questi 10 milioni e mezzo di Cinesi solo 262.352 sono cattolici.

Queste cifre ci mostrano l'importanza della diaspola cinese e l'enorme lavoro di conversione che resta da fare tra questi profughi. Di tale apostolato si occupano alcuni missionari espulsi dalla Cina e dei sacerdoti cinesi che hanno studiato fuori della loro patria.

HONGKONG nel suo piccolo territorio (1018 kmq.) ha accolto 1.500.000 profughi della Cina di Mao Tze Tung.

Il problema dei profughi ad Hongkong è attualmente il più importante ed urgente. La colonia non era preparata a ricevere in modo umano tanta gente. Tuttavia furono fatti veri miracoli da parte dell'autorità civile e religiosa in favore dei profughi.

Nel 1954 la Chiesa istituì 12 centri, dove si raccolgono fanciulli e fanciulle, aprì dispensari, ricoveri... Ma spesso il grande lavoro compiuto dalla Missione per tanti infelici parve una goccia di consolazione in mezzo ad un mare di miserie umane.

FORMOSA, che costituisce la Cina libera, ha ricevuto circa 1.500.000 profughi cinesi, quasi tutti soldati o impiegati governativi.

La loro sistemazione a Formosa, è stata molto più facile perchè è molto più grande di Hongkong, ha una superficie di 35.834 kmq., ed è un territorio già appartenente al Governo cinese.

Nell'isola di Formosa con i profughi giunsero tanti missionari espulsi dalla Cina, desiderosi di continuare il loro apostolato in questo territorio cinese ancora libero. Mai quest'isola vide tanti missionari che si dedicano con zelo all'apostolato tra i suoi abitanti. È sorto così un grande movimento di conversioni tra gli aborigeni e tra gli stessi profughi.

I profughi coreani

La **COREA** alla fine della guerra fu divisa in due parti: la parte a nord del 38° parallelo rimase ai comunisti e quella a sud ai Nazionalisti. Da allora iniziò una grande trasfuga al Sud. Nel 1950, quando iniziò la guerra coreana, erano già passati al Sud 1.500.000 profughi. Durante la guerra altri 2.500.000 si aggiunsero ai primi. I Coreani del Nord fuggiti al Sud raggiunsero così i 4.000.000. Per questi profughi si è fatto molto, specialmente con l'aiuto americano, ma ancora molto resta da fare.

Attualmente nella Corea del Sud ci sono 22 milioni di abitanti, dei quali quasi 200.000 sono cattolici. L'apostolato cattolico è molto favorito e raccoglie frutti abbondanti. Mancano però operai. Nella Corea del Nord gli abitanti sono 8 milioni. Si ignora il numero dei cattolici.



FORMOSA
Una veduta dell'ospedale Santa Maria.

I profughi vietnamesi

Il VIETNAM con il Trattato di Ginevra del luglio 1954 fu pure diviso in due parti. Il Nord del 17° parallelo rimaneva ai comunisti ed il Sud ai Nazionalisti. Dal settentrione ci fu un vero esodo, in dieci mesi oltre 860.000 persone passarono al meridione, di cui 1000 protestanti, 83.000 buddisti e più di 676.000 cattolici.

Questi profughi, sotto la guida dei loro vescovi e sacerdoti, con gli aiuti specialmente dei cattolici hanno potuto costruire 286 villaggi, costituire 265 parrocchie, e in dieci mesi edificare 189 chiese, la maggior parte però in modo provvisorio, ed aprire 390 scuole. Il più grande problema che rimane è quello di trovare lavoro per sostenere sé e i loro.

In nessuna altra regione l'esodo dalla dominazione comunista ha avuto il carattere di una fuga dalla persecuzione religiosa come nel Vietnam.

Preghiamo perchè questi profughi possano trovare con la libertà la vera fede o il rafforzamento nelle pratiche di pietà.

LO STATO DELLA CHIESA

nel Vietnam

Nelle circostanze attuali, non è possibile dare statistiche esatte della Chiesa nel Vietnam. Nei sei territori ecclesiastici del Vietnam del Sud i cattolici sono 1.230.755, compresi i profughi rimasti nel Vietnam del Nord sotto dominazione comunista, che sono al massimo 250.000. Per i due Vietnam quindi si ha complessivamente un po' meno di 1 milione e mezzo di cattolici (1.480.755).

Anche per la popolazione non si hanno cifre esatte: si danno le cifre di 9 milioni di abitanti al sud e 14 milioni al nord, ma questo totale di 23 milioni di abitanti è certamente inferiore alla realtà, poichè buone fonti stimano che la popolazione vietnamita raggiunga già i 25 o 26 milioni.

I sacerdoti sono complessivamente 1596, di cui 1896 a sud del 17° parallelo e circa 200 a nord. Gli allievi dei seminari minori sono 1642, mentre gli studenti di filosofia e teologia sono 363. In totale si hanno quindi più di 2000 candidati al sacerdozio, esattamente 2005, tutti nel Vietnam del Sud. Per il Vietnam del Nord le informazioni sui seminaristi mancano.



LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN COREA. Dal 24 aprile scorso le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno esteso il loro apostolato missionario anche in Corea, chiamatevi da S. E. Rev.ma il Vicario Apostolico di Seoul Mons. Ro, che da mesi le attendeva a lavorare nella stessa capitale, in una nuova parrocchia non salesiana, ma dedicata a San G. Bosco.

E ben consolante fu per le missionarie, giunte in volo dal Giappone, l'incontrare, nella prima visita alla chiesa parrocchiale, il sorriso benedicente del Santo Fondatore, che dalla sua statua posta sull'alto dell'altare, pareva attenderle e assicurar loro la sua protezione.

Apostolato ben caro al cuore di Don Bosco dev'essere infatti questo nella Corea, che si presenta aperta alla religione, ma dove purtroppo, approfittando della scarsità di missionari cattolici, i protestanti hanno fondato scuole, università, ospedali, ecc. facendo molti proseliti. Basti dire che il due e mezzo per cento della popolazione coreana è protestante, mentre solo l'uno per cento è cattolica.

Le missionarie si sono messe perciò subito al lavoro, incominciando coi catechismi, il laboratorio, l'Oratorio festivo, per aprire poi l'asilo, le scuole e l'orfanotrofio.

Nè sarà forse priva d'interesse la particolarità rilevata dal Console italiano, che all'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si disse lieto di salutare in loro le prime religiose italiane entrate a lavorare in Corea. I Salesiani vi lavorano in Corea già da alcuni anni.

i profughi di HONGKONG

I Cinesi rifugiatisi a Hongkong per sfuggire dal regime comunista sono circa 1.500.000. Si è fatto già molto per impedire a tanti disgraziati di morire di fame e di sete, tuttavia quanto è stato fatto non è ancora sufficiente.

Pochi spettacoli sono più rattristanti di quelle catapecchie addossate le une alle altre che invadono tutto lo spazio disponibile, ma ancora più doloroso è lo spettacolo di ripari costruiti sui marciapiedi e a ridosso dei muri con pezzi di cartone o carta oleata. Tuttavia chi dispone di tali alloggi può ancora considerarsi fortunato, poichè molti sono costretti a rifugiarsi nelle grotte e a dormire all'aria aperta. Il problema degli alloggi è veramente tragico. Vi sono delle famiglie, una volta benestanti e perfino ricche, ammassate in minuscole stanzette senza mobili con un letto solo per i bambini; i genitori dormono per terra.

Si capisce come la salute di questi disgraziati, costretti a vivere in condizioni così precarie, lasci a desiderare. La tubercolosi fa strage. Si stima che il 95% dei giovani al di sotto dei 14 anni ne sia affetto. I 4961 letti dei 27 ospedali di Hongkong erano insufficienti in tempi normali; occorrerebbe ora decuplicarli. Lo spettacolo dei pazienti che aspettano ore e ore fuori degli ambulatori e quello dei medici che si danno il cambio senza tregua dovendo visitare un ammalato ogni due minuti, sono veramente rattristanti. Come far fronte a quella marea?

Il problema dei fanciulli è quello che preoccupa di più. In queste circostanze, infatti, come si può parlare di istruzione e di educazione? Pochi possono usufruire delle scuole gratuite e per andare a scuola occorre avere almeno una camicia. Non è forse meglio mandare il bambino a mendicare per aumentare il

magro bilancio familiare, quando esiste? Poichè in realtà la piaga maggiore è la disoccupazione. Difatti Hongkong era stato finora un vasto deposito di merci e solo recentemente vi è sorta l'industria quando dei ricchi profughi arrischiando il tutto per il tutto, hanno investito i loro averi in imprese industriali create di sana pianta, a differenza degli Europei che pensarono di trasferire i loro capitali altrove.

La maggior parte di queste industrie nascenti ha prosperato quantunque si debbano importare tutte le materie prime e vendere i prodotti a prezzi di esportazione. L'unico vantaggio è la mano d'opera che è la più economica del mondo. Ma per un posto libero vi sono centinaia di aspiranti e questo problema del lavoro assilla i profughi cinesi di Hongkong. Essi sono ingegnosi, si contentano di poco, sono di una abilità straordinaria, tuttavia non c'è abbastanza lavoro ad Hongkong per una tale massa di uomini.

Si potrebbe credere che la maggioranza dei profughi sia costituita da ex capitalisti o proprietari contro i quali si è scatenato il regime rosso. Effettivamente fra questi diseredati alcuni possedevano ricche dimore, macchine e domestici, ma la gran massa è composta da persone di modestissima condizione sociale: militari, piccoli commercianti, contadini, gente di mare, facchini, tutti coloro insomma che compongono la folla abituale delle città e della campagna cinese. Nessuno di loro ha mai posseduto un po' di terra e nemmeno un soldo.

Tutti questi cinesi hanno preferito l'esilio. È questa la grande verità che essi proclamano e che noi abbiamo bisogno di sentire: «Noi preferiamo la nostra miseria al paradiso rosso che abbiamo lasciato».

HONGKONG

Veduta generale di un campo profughi: al centro la chiesa e le scuole con ben in vista il campo di pallacanestro, che è uno sport popolarissimo nella Cina meridionale.



Un convento galleggiante

Le piccole Suore di Gesù, fondate dal Padre de Foucauld, hanno stabilito il loro convento su una delle tante giunche del gran porto di Hongkong. Esse svolgono il loro apostolato fra i pescatori che al pari di loro vivono su barche. Le Suore hanno saputo accattivarsi a tal punto la benevolenza di quella povera gente che l'anno scorso ben 200 pescatori si sono fatti cattolici.

La vita su una barca non è priva di emozioni. Una notte le suore si svegliarono spaventate perchè il loro convento si era paurosamente inclinato a causa di una corda troppo corta che lo teneva assicurato alla riva e non gli consentiva di fare quei movimenti che la marea montante imponeva. Un'altra volta un bambino cadde in mare e i familiari disperati invocavano soccorso perchè inesperti del nuoto. Fu la Superiore del convento galleggiante a gettarsi in acqua, vestita com'era, e trarre in salvo il pericolante fra l'ammirazione di tutti i presenti.

Hongkong verso i 100.000 cattolici

I cattolici di Hongkong sono circa 100.000. Quest'anno ci fu un accrescimento di 16.000, nel qual numero oltre il battesimo dei neonati, sono compresi circa 12.000 convertiti dal paganesimo e 133 dal protestantesimo.

Le scuole ed i collegi cattolici della colonia sono 135 ed hanno 47.908 alunni.

Le opere di carità comprendono: 7 ospedali con 694 letti, 17 ambulatori e 8 orfanotrofi ove sono ospitati 114 ragazzi e 502 ragazze.

Questo territorio è affidato ai Padri del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano, i quali il prossimo anno festeggiano il centenario del loro arrivo a Hongkong. L'attuale Vescovo è S. E. Mons. Lorenzo Bianchi, succeduto a Mons. Valtorta, che chiamò i Salesiani a collaborare nella sua Missione.

I Salesiani a Hongkong sono attualmente 119, dei quali, 54 sacerdoti, 34 chierici e 31 coadiutori, distribuiti in 5 grandi istituti frequentati da oltre 6000 giovani.



19.000.000 di Cinesi uccisi dai comunisti in otto anni

I giornali di Formosa hanno pubblicato che, secondo informazioni semi-ufficiali, 19 milioni e 278 cinesi sono stati uccisi dai comunisti di Pechino negli ultimi otto anni, da quando essi sono al potere.

I giornalisti nazionalisti affermano inoltre che 25 milioni di cinesi si trovano nelle prigioni o nei campi di lavoro comunisti.



Feroce d'innocenza

Vi presento Lam Jim e Mei Lai, due sorelline cinesi del nostro Asilo di Hongkong: tutte e due non avevano che un solo desiderio: ricevere il battesimo. E ogni giorno appena tornate a casa, riprendevano il solito ritornello:

— Mamma, la Suora dice che non possiamo essere battezzate se non ti fai cristiana anche tu... — Ma la mamma non rispondeva, e tirava diritto fingendo di non sentire.

Le piccole però non si scoraggiarono: « Se la mamma non risponde — dissero — risponderà certo Gesù... ». Ed eccole ogni giorno in Cappella a pregare per avere il desiderato sì dalla mamma.

Così per due anni: finalmente un giorno la più vivace e irrequieta delle due — Mei Lai — ficcandosi un po' dappertutto, si accorse che la mamma era nell'aula catechistica, intenta alla lezione di religione insieme ad altre signore catecumeni... Riuscì a stento a trattenere un grido di gioia; e avvicinandosi piano piano alla Suora insegnante, le disse tutto il suo contento per l'ottenuta vittoria e le chiese il piccolo dono di un'immagine.

— Bene — rispose la Suora, per spicciarsi in fretta, in quel momento così poco opportuno — l'immagine te la darò quando riuscirai a far studiare la religione anche a papà...

La bimba rimase un po' pensierosa, e se ne andò senza dir parola... L'impresa davvero non era troppo facile...

Ma alla sera stessa, eccola all'assalto, avvicinandosi al babbo per dirgli che aveva una cosa da confidargli... anzi da chiedergli... ed era certa che non le avrebbe detto di no...

— Ma insomma, che cosa vuoi?... — disse il babbo, pronto davvero ad accontentarla sempre in tutto, ma ben lontano dal supporre una simile domanda...

— Oh babbo, — riprese la bimba, — quando andrai anche tu a studiare la religione?

Il babbo si fece serio. Mei Lai, sempre più affettuosa, continuò:

— Oh, babbo mio, se non ti farai cristiano non potrai venire in paradiso con noi... Tu andrai solo all'inferno; e noi come faremo in Paradiso senza il babbo?

Tali parole colpirono quel buon papà. Mei Lai comprese d'aver vinto.

E proprio nella festa del Natale del 1956 l'intera famiglia veniva rigenerata nelle acque battesimali, e faceva corona a Gesù Bambino nella freschezza della nuova vita di grazia.

Sr. CAROLINA CIGNETTI, Figlia di M. Ausiliatrice, miss. in Cina

● (sopra) HONGKONG - Un piccolo allievo dell'asilo delle Figlie di Maria Ausiliatrice al suo quarto compleanno ha l'onore di dividere la grande torta. La piccola Mei Lai, la conquistatrice alla religione cattolica del papà e della mamma, attende pure il suo buon pezzo. È la prima a destra.



Profumo d'Oriente

Aneddoti - episodi - sentenze - detti orientali - di L. Kavalico

41 Un consiglio di Budda

Un giorno alcuni discepoli insistevano per aver da Budda — loro precettore e maestro — qualche norma sicura e pratica per conoscere la verità. Egli allora rispose:

« Fate il bene e non preoccupatevi del resto. Fate il bene ed abbiate la certezza ch'esso renderà buoni frutti. Fate il bene e voi sarete nella verità ».

« Osservate la gallina quando ha deposto otto o dieci uova. Essa vi si siede sopra e le riscalda col suo calore. Forse ch'essa si domandi ansiosa: 'Pulcini miei, cercate di rompere il guscio dell'uovo col vostro becco o con le vostre zampette e verrete fuori alla luce?'. No, essa siede tranquilla e sa che tutto andrà bene. Così pure voi, se voi camminate sulla buona via e fate il bene,

non dovete aver alcun timore perchè anche voi senza fallo arriverete alla luce ».

42 Come nascono le perle

Noi sappiamo che le perle non sono che il prodotto di eccitazioni causate da corpi estranei che s'inseriscono tra la conchiglia ed il mantello dell'ostrica. A volte esse sono dei calcoli — cioè dure concrezioni — dovute a lesioni organiche o a qualche difetto della conchiglia stessa.

La perla è quindi un esempio classico di una deficienza naturale o di un difetto acquisito che se indirizzato al bene o comunque sublimato può diventare una splendida qualità.

Gli orientali invece, più fervidi d'immaginazione e più portati alla

poesia, hanno dato un'altra origine alle perle di cui l'Oriente è così ricco.

Il grande poeta persiano Firdusi così descrive l'origine delle perle:

« Nelle belle notti lunari, le conchiglie salgono su dal profondo del mare. Giunte sulla superficie, esse aprono dolcemente le loro valve e carpiscono i raggi d'argento della luna. Quindi si rinchiudono e, scese di nuovo in fondo al mare, nel silenzio lavorano attorno a quei raggi sino a trasformarli in fulgide perle ».

Bellina, nevvvero, questa credenza orientale? Non ci dice essa che anche noi dobbiamo imitare le conchiglie perliere nell'immagazzinare in noi stessi tutto ciò che di bello e di buono troviamo attorno a noi e quindi nel silenzio e nel raccoglimento interiore lavorarci attorno sinchè non abbiamo ottenuto una collana di perle?



TORINO - BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE - 6 ottobre: Addio dei Missionari - L'ultimo ricordo del Superiore ad un giovane missionario. Quest'anno 162 Salesiani e 40 Figlie di Maria Ausiliatrice sono andati ad ingrossare le file dell'esercito missionario.

(a destra) TORINO - PRIMO ORATORIO DON BOSCO - Giornata Missionaria mondiale - Il banco pro-Missioni e la piccola esposizione destarono vivo interesse tra i grandi e tra i piccoli.



43 Firdusi e Mahmud

Il famoso sultano Mahmud di Ghazni aveva promesso al poeta Firdusi, 60.000 monete d'oro per il suo capolavoro « Il Shah Namah ».

Firdusi aveva speso ben trent'anni attorno a questa opera, non tanto spinto dal desiderio della munifica ricompensa quanto piuttosto per amor dell'arte.

Quando il grande poema fu finito e Firdusi lo inviò al potente Sultano, costui ne fu assai lieto. Senonché la sua avarizia gli suggerì di pagarlo in monete d'argento invece che d'oro. Quando il messaggero del re giunse con la ricompensa reale, Firdusi rimase assai meravigliato ed addolorato alla vista dell'argento al posto dell'oro promessogli.

— Io non ho lavorato per sete di denaro — disse quindi al messo reale — però il tuo sovrano ha mancato alla sua parola perché egli ha più fame d'oro che di sapere.

Detto ciò egli fece tre parti della somma ricevuta: una delle quali la regalò allo stesso messaggero; la seconda al capo degli spazzini e la terza ad un povero diavolo che si trovava per caso in quei paraggi.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Cinquantennio dell'A. G. M.

Il 1958 segnerà il cinquantennio di vita dell'A. G. M.

Il miglior modo di prepararci a celebrarlo è la formazione e il funzionamento di un Gruppo A.G.M. efficiente e la diffusione di *Gioventù Missionaria*.

Mandare al più presto gli abbonamenti a *Gioventù Missionaria*.

ABBONAMENTO di favore, per soli centri, più copie ad unico indirizzo, L. 400

Abbonamento ordinario L. 500

Sostenitore L. 1.000

Estero il doppio.

Attenzione! 300 missionari ci chiedono l'abbonamento a *Gioventù Missionaria* in omaggio! Chi ci aiuta a soddisfarli? L. 800 per abbonamento!

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

(dall'alto in basso)

TORINO-VALDOCCO - Giornata Missionaria Mondiale. Gli Agmisti all'opera!

★

PIAZZA MARIA AUSILIATRICE - Giornata Missionaria Mondiale. Nessuno poteva sfuggire all'attacco di queste allegre e gentili questuanti per le Missioni.

★

BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE - Giornata Missionaria Mondiale - Tutti i fedeli per tutti gli infedeli. Ecco lo slogan della grande Giornata della Cattolicità. Risultato: oltre un milione di lire pro Missioni.



rinnovate subito l'abbonamento a GIOVENTÙ MISSIONARIA

a volo sul mondo

grande concorso missionario A.G.M.

Amici carissimi,

È questa l'ultima volta che in quest'anno ho il piacere di parlarvi. Vorrei che la mia parola avesse per tutti quegli echi di zampogna e di cennamella che fan care le cose nel mese del santo Natale, e vorrei che le vostre anime avessero il riflesso purissimo della prima neve, perché all'affacciarsi del nuovo anno i missionari lontani sentissero che vicino a loro sono le preghiere e l'affetto di tanti ragazzi «santi». Vogliamo fare tutti insieme un dono natalizio ai nostri amici missionari? Nella santa Messa di mezzanotte, quando Gesù sarà innalzato nell'Elevazione, diciamogli tutti: Adveniat Regnum Tuum! Venga il tuo Regno d'amore e di pace!

Buon Natale, amici! E buon lavoro. Eccovi l'ultima puntata del nostro concorso.

LINZ



1. Su quali città giapponesi fu lanciata la terribile bomba atomica? (punti 5).
2. Qual è il santuario Mariano nazionale del Messico? (punti 5).
3. Ultimamente una grande spedizione di guide alpine italiane scalò una ripidissima vetta dell'America del Sud. Qual è la cima? Chi era il missionario che li guidava? (punti 10).
4. Qual è il capo dei comunisti che respinse i Francesi dal Viet Nam e tanto danno fece alle Missioni cattoliche? (punti 10).
5. Qual è il nome del terribile detronizzatore di Chang-kai-shek? (punti 5).



6. Qual è il motto ed il saluto dell'A.G.M.? Quando fu istituito l'A.G.M.? Da quali Missionari? (punti 15).

7. QUADRATO MAGICO

1. Atto di fede.
2. Pellegrino verso Roma.
3. Vittima sull'altare.
4. Isola martoriata del Mediterraneo Orientale.
5. Liberò Israele dalla strage decretatagli da un empio tiranno. (punti 10).

Nella colonna a bordi ingrossati il segno del cristiano



SOLUZIONI DELLA PUNTATA PRECEDENTE

Mons. L. Lasagna — Cipango — VANGELO — Gioventù Operaia Cristiana — trentamila — 86 Paesi — 24-30 agosto.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A.G.M.

Periodico quindicinale - Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXV - n. 23 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

